

## Ora l'out è in

L'aspetto più caratteristico della Biennale di Gioi è il numero senza precedenti di artisti outsider in mostra, una testimonianza della crescente integrazione nel mondo dell'arte delle pratiche alternative (nella foto, «Untitled (Doll)» di Morton Bartlett). Questa impostazione onnicomprensiva, oltre alla varietà di oggetti e immagini realizzati, è una tendenza in crescita tra i curatori. Nel 2011 **Lynne Cooke**, docente al Center for Advanced Study in the Visual Arts alla National Gallery of Art di Washington D.C. e prima al Reina Sofia di Madrid, ha organizzato una mostra itinerante del lavoro di Rosemarie Trockel che comprendeva opere di outsider come Judith Scott, nata sorda e con la sindrome di Down, e dell'autodidatta James Castle, che realizza collage di uccelli. Erano proposte anche altre opere, come disegni zoologici e botanici, e un trittico fatto da Tilda, un orangutan. La Cooke spiega che l'attuale interesse per l'arte realizzata fuori dai canoni ufficiali ha dei precedenti nei surrealisti e nei dadaisti, oltre che in Jean Dubuffet, che a metà degli anni Quaranta coniò il termine «Art brut». Ma, aggiunge, al momento si sta sviluppando una massa critica, grazie anche alla mostra della Hayward Gallery di Londra, «The Alternative Guide to the Universe» (dal 11 giugno al 26 agosto) e a quella di outsider art dalla collezione di Jill e Sheldon Bonovitz del Philadelphia Museum of Art (fino al 9 giugno). Tuttavia, la visione ecumenica sposata da queste mostre, e anche da Auro, non è condivisa da gran parte dei principali musei, come fa notare **James Brett**, curatore e fondatore del Museum of Everything a Londra, che a Venezia espone opere di Carlo Zinelli e organizza una serie di dibattiti sul concetto di esclusione. «C'è un'intolleranza non dichiarata nei nostri musei», afferma Brett. I curatori, di loro, non sono intolleranti ma lo diventano in un contesto istituzionale. Parte del problema è la terminologia impiegata per descrivere l'arte alternativa. «La parola outsider è denigrante perché implica che esiste un essere "inside", spiega Brett. Nel mondo dell'arte l'"inside" non è meglio, anzi è irrilevante». Cooke si spinge oltre affermando che «arte popolare, naïf, visionaria, autodidatta sono tutte espressioni problematiche». Anche il mercato per l'outsider art si sta consolidando. «I mercanti di outsider art non saranno certo i Gagosian o gli Zwirner, ma è un settore ancora ben commerciabile», conferma Brett. **Andrew Edlin**, gallerista di Chelsea e recente espositore all'Outsider Art Fair, che quest'anno ha triplicato il numero di visitatori, afferma che oggi i collezionisti cercano espressioni artistiche più autentiche, senza preoccuparsi se l'autore è autodidatta o diplomato in una scuola d'arte: «Il mondo dell'arte per molto tempo ha deriso il concetto di autenticità. Forse questo atteggiamento ha ormai fatto il suo corso». ■ **Anny Shaw**

